

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO – 19 giugno 2009

Celebriamo oggi la Solennità del Sacro Cuore di Gesù: “centro di gravità”, “fornace d’amore”, “fonte inesauribile” da cui sono scaturiti sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa. Stando ai piedi della Croce, Maria ha attinto per prima alla sorgente della Grazia pasquale, contemplando da vicino il costato aperto del Figlio suo. E tuttavia la descrizione più particolareggiata del Cuore di Gesù ce la offre il Signore stesso, dopo aver reso lode al Padre che ama rivelarsi ai piccoli: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore” (Mt 11,29).

Se mitezza e umiltà sono la sistole e la diastole del Cuore di Cristo, commozione e compassione costituiscono, in certo qual modo, la causa fondamentale della “fibrillazione” di cui soffre il Cuore del Padre: “Il mio Cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione” (Os 11,8). Chi più da vicino ha potuto intendere nel battito del Cuore di Cristo l’eco di quello del Padre è l’evangelista Giovanni, che ha posato l’orecchio sul petto di Gesù la vigilia della sua Passione, quando il Signore ha istituito l’Eucaristia e il sacerdozio ministeriale, affidando ai discepoli il comandamento nuovo.

La Chiesa, nata dal Costato di Cristo, non vive per supplire all’assenza del suo Signore, ma piuttosto trova la ragione del suo essere e della sua missione nell’invisibile presenza di Gesù, operante con la potenza del suo Spirito. “Perché la Pentecoste si rinnovi nel nostro tempo, bisogna forse – ha tenuto a precisare, di recente, Benedetto XVI –, senza nulla togliere alla libertà di Dio, che la Chiesa sia meno affannata per le attività e più dedita alla preghiera”.

La vita pastorale accusa una carenza di “infrastrutture spirituali” a cui non si può far fronte moltiplicando le strutture e le iniziative. Una diagnosi approfondita della situazione porta a rilevare che la vita pastorale soffre di alcune patologie:

- la *frammentazione pastorale*: troppi compartimenti-stagno;
- la *dispersione pastorale*: troppe iniziative prive d’iniziativa;
- la *rassegnazione pastorale*: troppo spazio alla forza d’inerzia.

La vita pastorale si configura non tanto come una serie di iniziative da realizzare, ma come un orizzonte in cui collocare i cammini ordinari della comunità cristiana, impegnata ad esplorare la frontiera della missione, vista non come l’esito naturale di un cammino di crescita nella fede, ma come una dinamica pedagogica insostituibile per la maturazione della fede. Muovendo da questa consapevolezza, occorre porsi alcuni interrogativi, a cui è necessario dare risposta, senza la presunzione di agire su tutti i fronti della vita pastorale:

- quali nodi e quali prospettive vanno emergendo?
- quali percorsi e quali scelte vanno profilandosi?

La Liturgia delle Ore, nell’odierna Solennità, suggerisce alcune intenzioni di preghiera che opportuno richiamare per entrare nel clima del “discernimento comunitario”, che non è un sistema di logica deduttiva, ma ricerca umile e fiduciosa di quello che lo Spirito dice *alla e nella* Chiesa: “Signore Gesù, che dal tuo petto squarciato hai fatto nascere la Chiesa tua sposa, rendila sempre santa e immacolata”; “Gesù, tempio santo di Dio, distrutto dagli uomini e riedificato dal Padre, fa’ che la tua Chiesa sia il santuario vivente della tua gloria”.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo